

# CSV LAZIO FUTURO PROSSIMO

## 1. Premessa

Il 2018 si è concluso con due importanti messaggi che hanno riguardato da vicino il nostro mondo; da un lato, il Presidente Mattarella ha ricordato l'importanza del Volontariato e del Terzo settore per il nostro Paese, liquidando con un significativo termine, la "Tassa sulla Bontà", il tentativo del Governo di ignorare quanto il nostro mondo sia importante per la coesione sociale.

Dall'altro, Papa Francesco ha ancora una volta sottolineato come sia intollerabile che nella capitale ci siano circa 10.000 persone senza dimora abbandonate a loro stesse dalle Istituzioni ed assistite soltanto dal volontariato.

Queste affermazioni rafforzano la responsabilità che ci siamo assunti dal 1° gennaio 2019 di dar vita al più grande Centro di Servizio d'Italia, il CSV Lazio, esito di un percorso fortemente voluto e perseguito in oltre due anni di intenso confronto, basato sulla convinzione che tale esito potesse e dovesse diventare anche una grande opportunità di miglioramento della azione del CSV.

### (a) La società dello Scontento

I messaggi di queste due grandi personalità devono essere correlati ad una situazione politica e sociale di grande incertezza e con segnali molto preoccupanti per tutta la società che toccano profondamente anche il non profit.

Il recente Rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese ci ha ricordato come il sentimento più diffuso sia la delusione per lo sfiorire della ripresa e per il mancato cambiamento miracoloso: solo il 23% degli italiani ritiene di aver raggiunto una condizione socio-economica migliore di quella dei genitori e il 67% ora guarda il futuro con paura o incertezza.

Tutto ciò ha incattivito gli italiani: per il 75% dei nostri concittadini gli immigrati fanno aumentare la criminalità e per il 63% sono un peso per il nostro sistema di welfare.

Non è un caso, quindi, che il maldestro tentativo di colpire il non profit con l'eliminazione di un beneficio volto a moltiplicare le risorse per il sostegno di chi è più in difficoltà faccia da contraltare agli altri dati diffusi dal Censis: il 69,7% degli italiani non vorrebbe come vicini di casa i Rom, il 69,4% persone con dipendenze da droga o alcol.

Poi il 52% è convinto che si fa di più per gli immigrati che per gli italiani, quota che raggiunge il 57% tra le persone con redditi bassi.

Sono i dati di un "cattivismo diffuso" che erige muri invisibili, ma spessi.

Il moltiplicarsi degli episodi di razzismo sono, quindi, solo la punta di un iceberg costruito sulla paura del domani che, come dimostrano le elezioni di marzo ed i successivi sondaggi, spingono gli elettori a sostenere soluzioni immediate e senza mediazioni.

Oltre a questi dati preoccupa la difficoltà del sistema di welfare di assumere una funzione propulsiva dello sviluppo del paese ed invece, sempre più di frequente, sembra essere sospinto a dare risposte residuali ai bisogni delle persone. Trasferimenti monetari alle famiglie da un lato e minori servizi dall'altro non fanno crescere la società né danno sviluppo e tanti possono essere gli esempi: dalle famiglie che in difficoltà economica si sobbarcano dell'onere assistenziale di anziani e disabili, alle donne che abbandonano il lavoro per far fronte agli impegni di cura, alla crescente disoccupazione che colpisce i giovani imponendo loro lontani trasferimenti.

Tutto questo genera comunità sempre più fragili, e lo vediamo con maggiore evidenza nei piccoli centri montani colpiti dal recente terremoto, ma anche dal crescere di una maggiore “soggettività competitiva” quando, per accedere ad un beneficio economico o assistenziale, ogni individuo o famiglia sente di doverlo affermare a scapito di qualcun altro.

Troppo deboli così appaiono ancora i tentativi di costruire progetti inclusivi, attraverso il riuso di beni pubblici lasciati “abbandonati” o beni confiscati alla mafia o promuovendo progetti di agricoltura sociale, tanto che a distanza di vent’anni dalle leggi che configurarono gli assetti del terzo settore (Legge 266/91, Legge 381/91 etc.) la nuova stagione apertasi con la Riforma del terzo settore non sembra avere la forza di produrre un forte modello innovativo.

### (b) La Riforma del Terzo Settore

A distanza di oltre due anni dalla promulgazione della Riforma infatti è evidente la difficoltà a dare corpo ad una serie di impegni che dovevano essere assunti; con la fine dell’anno è scaduta la proroga concessa dal Parlamento per l’adozione dei necessari Decreti attuativi ed il risultato è che a fine anno ne sono stati adottati solo 7 sugli oltre 25 previsti, cioè meno del 30%.

Ciò ha di fatto bloccato una trasformazione appena avviata ma ancor di più ha congelato un dibattito, faticosamente iniziato, che avrebbe dovuto migliorare alcuni aspetti della Riforma palesemente inadeguati come ad esempio la scarsa valorizzazione delle piccole associazioni, spesso unico baluardo e infrastruttura sociale nelle periferie ed aree complesse e nei tanti borghi e piccoli centri italiani. Fare comunità, costruire legame sociale e sentirsi parte responsabile di un territorio sono da sempre gli ideali che hanno spinto milioni di volontari e migliaia di associazioni ad una azione gratuita e altruista di cui si rischia di perdere la traccia, il segno utopico che nel mondo cattolico e laico degli anni sessanta, settanta e ottanta ha dato vita a tante vicende esemplari, poi ancora riproposte in altre particolari situazioni di emergenza.

Si deve in ultima analisi segnalare una sostanziale indifferenza verso un settore che offre volontariamente allo Stato un supporto valutato in circa 8,5 miliardi di Euro all’anno, soprattutto a sostegno di chi è in maggiore difficoltà.

### (c) I Centri di servizio per il volontariato

Tutto ciò non fa che aumentare l’incertezza in cui il sistema dei Centri di Servizio versa essendo uno degli ambiti su cui la Riforma ha avuto maggiore incidenza, sia dal punto di vista del dimensionamento e delle attività da garantire che per quanta riguarda le forme di finanziamento. Sotto questo profilo occorre segnalare che il disastroso andamento dei mercati finanziari e l’innalzamento vertiginoso dello spread verificatesi nell’ultima parte dell’anno non potranno non avere conseguenze negative sugli utili delle Fondazioni di Origine Bancaria, fonte primaria per il finanziamento delle nostre attività.

Nonostante tutto, abbiamo mantenuto la nostra determinazione al cambiamento e crediamo che questa trasformazione debba anche rappresentare un momento di riflessione e di riformulazione della responsabilità dei CSV, affinché si delinei un nuovo modello politico e organizzativo nella loro gestione, partendo dalla considerazione che sono rimaste una delle poche infrastrutture sociali italiane ancora in grado di alimentare il mondo del volontariato che, nella “Società dello scontento”, manifesta anche episodi e fenomeni di crisi di adesioni e visione.

Abbiamo così deciso di aprire il nostro nuovo cammino con il programma 2019 e con un primo contributo che possa avviare una discussione strategica e di prospettiva su come il CSV Lazio possa contribuire al sostegno e allo sviluppo di un settore che, se rimane confinato negli stretti ambiti

operativi, rischia di spegnersi progressivamente e di non favorire la riaffermazione di una visione solidale della nostra società.

Il Codice del Terzo Settore ha dedicato ai CSV un ampio spazio normativo definendo i compiti con precisione e ponendo dei vincoli ad alcune azioni.

Ad una prima lettura le attività dei CSV possono sembrare rinchiusse in un recinto molto ben delimitato e poco interpretabile; se questo è vero ad esempio per la esclusione dai compiti delle attività di sostegno economico direttamente alle associazioni, rimane completamente a disposizione dei CSV la possibilità di indirizzare le proprie attività alla promozione e al sostegno del volontariato. È possibile quindi dedicare energie per l'attivazione di punti di aggregazioni territoriali, regionali e nazionali nei quali le grandi risorse politiche, culturali, organizzative del non profit, insieme alle istituzioni sociali e formative, possano collettivamente dotarsi di strumenti per la lettura dei fenomeni sociali, per la individuazione dei bisogni su cui mirare le attività ed essere veicolo di innovazione.

Siamo consapevoli, che ciò che realizzeremo, i nostri successi ed i nostri fallimenti saranno osservati anche dagli altri interlocutori coinvolti, a vario titolo, dal sistema dei Centri di Servizio e che ogni nostra azione riguarderà una platea, non facilmente definibile, di interlocutori, a volte anche inattesi. Essere trasparenti e collegiali nelle scelte, valorizzare i contributi provenienti da diversi interlocutori (soci, volontariato, operatori, ecc.) per migliorare il nostro agire devono quindi essere le parole chiave di un rinnovato atteggiamento nella gestione del CSV del Lazio

Insieme a questo nuovo approccio si deve sviluppare un'effettiva innovazione nelle scelte di fondo e nella gestione che possa per un verso essere riconosciuto dai volontari e dalle organizzazioni ed essere poi di riferimento per tutti i soggetti, anche nel panorama nazionale, interessati ai nostri temi. Per avviare un ragionamento sull'impianto strategico che vogliamo adottare sarà bene partire da alcune tracce di riflessione che abbiamo già discusso fra noi ed anche proposto al dibattito nazionale come contributo alla Conferenza di CSVnet svoltasi a Roma nel 2017.

## 2. Radicamento territoriale e governance

Uno degli impegni assunti verso gli interlocutori che hanno accompagnato il processo di unificazione è stato quello di potenziare l'azione territoriale e di valorizzare positivamente l'apporto che le Case del Volontariato potranno offrire all'affermazione del nuovo CSV Lazio: il significativo rafforzamento del nostro radicamento territoriale rimane quindi un tratto irrinunciabile, che si può realizzare in maniere diverse a seconda delle dimensioni e ai profili delle articolate comunità locali.

Il rapporto con il territorio deve essere robusto e diffuso sia nell'erogazione dei servizi che nella partecipazione democratica alla governance del CSV Lazio; non si deve dimenticare che il Centro funziona bene se la comunità in cui opera è collaborativa, se si contribuisce a creare territori fertili, se si partecipa e si animano relazioni tra tutti i soggetti sociali della comunità locale interessati alla cura dei beni comuni.

Sotto questo profilo il nostro attuale assetto sociale, che raccoglie un numero non elevato di organizzazioni (seppure ci siano molte fra le più rilevanti OdV del Lazio) risulta non adeguato e peraltro poco coerente con le indicazioni del Codice del Terzo Settore; è quindi necessario avviare rapidamente un processo che sostanzi la promozione di sistemi di partecipazione territoriale che favoriscano anche l'incremento dei soci del nostro Centro.

In una prospettiva più ampia, poi, dobbiamo anche dare un netto segnale di rafforzamento di tutte quelle forme di partecipazione che contemplino un ruolo attivo dei soci.

L'esperienza maturata negli anni nel sostegno alle Reti, tematiche e/o territoriali che siano, va sicuramente in questo senso ed i risultati ottenuti possono essere una base significativa per rafforzare una scelta che premi l'aggregazione rispetto al sostegno della singola associazione, che pur non deve mancare.

Parimenti, la continua azione di affiancamento alla Conferenza Regionale del Volontariato non solo ha permesso il consolidamento di un'esperienza che ha pochi eguali in Italia ma, soprattutto, ha garantito nel tempo un qualificato confronto con le Istituzioni regionali e locali che ha contribuito a migliorare alcuni provvedimenti a favore del volontariato, della lotta all'esclusione sociale e della partecipazione alla realizzazione delle politiche locali.

Infine, va ricordato come la nostra scelta di far proseguire per due anni la dirigenza del Centro ad un direttivo pariteticamente scelto tra i precedenti consiglieri di Cesv e Spes, è dettato dalla necessità di dare solidità e coerenza di sviluppo ad un processo di fusione complesso. Del resto questo processo si inquadra in un più ampio sistema dettato dalla Riforma che come precedentemente detto appare largamente incompiuto. L'impegno che assumiamo è dunque quello di promuovere, in un periodo che stimiamo di due anni, un ampliamento e rinnovamento della base sociale e conseguentemente della governance che dia effettiva spinta a quelle trasformazioni necessarie e auspiccate, soprattutto dalle Presidenze, in questi tre anni di confronto.

### 3. Sviluppo Locale della Comunità e ruolo della Case del Volontariato

È evidente che se ci si pone come obiettivo strategico il rafforzamento del radicamento territoriale e che questo sia un tratto caratteristico del CSV Lazio, si deve modificare la prospettiva di base delle proprie attività, passando da una visione concentrata sulle singole OdV ad una più ampia che riguarda il contesto in cui sono inserite.

In altri termini dobbiamo assumere il ruolo di attore concorrente nello Sviluppo Locale. Inclusione sociale, sviluppo sostenibile, responsabilità delle comunità, sono già le direttrici dell'impegno di tante associazioni nei propri territori; il supporto del CSV del Lazio può migliorare la lettura del contesto locale su cui si sviluppa la sua azione e, soprattutto, la promozione di tutte quelle attività che vanno verso la **salvaguardia dei beni comuni e di uno sviluppo sostenibile e solidale**.

Si deve intraprendere un processo di cambiamento che passa attraverso la crescita del capitale umano (operatori e dirigenti) impegnato nel CSV Lazio, e sulla sempre maggiore capacità delle associazioni di fare rete in una progettazione improntata allo sviluppo sociale delle comunità.

E' necessario far comprendere agli attori territoriali, a partire dalle istituzioni locali, che non è possibile programmare, realizzare e valutare uno sviluppo locale sostenibile, attento ai "beni comuni" e che promuova coesione e qualità sociale, senza tener conto della presenza del volontariato e del Terzo settore.

Senza la partecipazione attiva dei cittadini non è neppure possibile una programmazione dello sviluppo; prevalgono inevitabilmente gli interessi privati più forti, spesso attraverso l'illegalità e la corruzione.

Le idee, le energie per spingere verso un nuovo sviluppo non mancano nel volontariato, ma sta a noi fornire e rafforzare le competenze necessarie, aiutare a fare rete e costruire adesioni condivise. Occorre animare percorsi di co-programmazione, previsti esplicitamente da alcune leggi come la 328/00 e dalla stessa Riforma, che peraltro hanno faticato molto ad affermarsi. Una delle azioni sperimentali che ha avuto maggior successo negli ultimi anni è stata quella di sviluppare laboratori

territoriali di co progettazione che hanno messo insieme il volontariato con le diverse realtà del Terzo settore, con le Istituzioni locali e, qualche volta, anche con le imprese.

Mettere a sistema questo tipo di esperienze può essere una strada per rendere concreta la condivisione di obiettivi operativi che sono finalizzati al miglioramento delle condizioni sociali e democratiche della comunità locale.

Abbiamo già compiuto il primo passo di valorizzazione con la scelta di attribuire un ruolo maggiore e sempre più partecipato alle Case del Volontariato, in un'ottica di forte connessione con il territorio. Ma questo non basta e abbiamo necessità di favorire una maggiore continuità nell'azione delle associazioni; ad esempio, si deve migliorare il coinvolgimento dei giovani che entrano in contatto con le OdV attraverso il Servizio civile e pensare alle forme di ulteriore partecipazione dei giovani nei programmi di volontariato.

In un'ottica di Sviluppo Locale, ovvero di attore concorrente allo sviluppo di un territorio, è ovvio che questi giovani rappresentano un vero e proprio patrimonio che occorre sviluppare e sostenere nel tempo, anche per superare l'ulteriore frammentazione relazionale introdotta dal Servizio Civile Universale che prevede, tra l'altro, la possibilità di ridurre da 12 a 8 mesi la durata dei progetti in cui sono coinvolti i giovani.

Il secondo ambito di intervento è lo sviluppo e la **valorizzazione del Capitale sociale** esistente nei diversi territori attraverso la promozione di maggiori competenze (di progettazione, programmazione, ricerca, valutazione), a partire dagli operatori dei Centri ma coinvolgendo gli operatori pubblici, le Scuole e le Università ed indirizzando la nostra azione soprattutto verso le nuove generazioni.

Le positive esperienze realizzate negli anni con Scuola e Volontariato e con alcune attività connesse con l'alternanza Scuola – Lavoro sono una base esperienziale importante da cui partire, una volta che siano superate incomprensioni circa i diversi ruoli da esercitare e sulla possibilità che l'ambito scolastico sia realmente una risorsa per il territorio.

A ciò si aggiunge per i giovani che seguono corsi di tipo universitario la certificazione delle competenze acquisite attraverso percorsi di volontariato, ambito per ora limitato al SCN ma che dovrà essere necessariamente una delle linee su cui impegnare maggiormente le risorse territoriali del CSV Lazio.

Il terzo passaggio decisivo per la costruzione delle Reti locali è quello che si attuerà attraverso lo sviluppo delle competenze degli operatori che devono assumere progressivamente anche il ruolo di **stimolatori e facilitatori di processi di partecipazione locale**, partendo dall'invertire la relazione con le OdV, che non può più essere impostata esclusivamente sul rapporto vis a vis con le singole associazioni e/o volontari; si deve sostenere l'aggregazione delle organizzazioni che operano sullo stesso territorio e/o tema per farle diventare protagoniste di processi di partecipazione, anche attraverso il coinvolgimento delle altre organizzazioni del Terzo settore e dei cittadini.

Oltre a qualificare ulteriormente l'erogazione dei servizi che costituiscono il nucleo della mission indicata dal codice, il rapporto deve essere indirizzato alla costruzione di Reti locali di auto rappresentanza sempre basate su principi di democraticità, di partecipazione e di tutela di tutto il volontariato locale, che possano interloquire più efficacemente con il territorio, superando la tendenza a sostituirci al volontariato locale.

## 4. Propensione all'Innovazione e allo Sviluppo

Uno degli elementi comuni fra Cesv e Spes è stata l'attenzione a tutti quei processi che potessero essere realmente innovativi, sia sui contenuti che sulle modalità, per migliorare i servizi a favore del volontariato; non è un caso che quando siamo stati presenti a confronti nazionali i nostri approcci a favore del cambiamento sono emersi con una singolare assonanza, soprattutto in ambito CSVnet. Abbiamo iniziato da noi definendo e adottando un modello organizzativo che, oltre la centralità delle Case del Volontariato, di cui abbiamo già detto, consente a tutta la struttura del Centro di operare in modo flessibile e adattivo per fornire risposte alle esigenze e ai bisogni del volontariato valutandone gli impatti in un'ottica di miglioramento continuo.

Questa base condivisa deve essere ulteriormente ampliata, precisata e sostenuta, attraverso azioni che non solo possano rendere concrete le affermazioni e gli indirizzi espressi nei documenti che ci hanno portato all'unificazione, ma anche rappresentare un preciso indirizzo verso i nostri interlocutori.

In buona sostanza dobbiamo progettare e rendere operativo un vero e proprio Sistema di Ricerca-azione attraverso la realizzazione di quelli che potremmo definire **Laboratori per l'innovazione**, che si concretizzeranno territorio per territorio mettendo insieme tutte quelle azioni volte allo sviluppo locale prima ricordate.

### a) Le basi su cui fondare l'innovazione

Uno dei passi già compiuti a livello centrale verso questo nuovo approccio è la trasformazione delle attività di documentazione che sono ricomprese nel nuovo Centro di Documentazione con l'inserimento strategico di attività di studio e ricerca e con una maggiore dinamicità delle attività di raccolta e diffusione del fondo documentale attualmente gestito; si tratterà di indirizzare in maniera consapevole tali attività anche al fine di evitare di seguire interessi scientifici e di ricerca non collimanti con il nostro processo di consolidamento.

La necessaria presenza di un Comitato scientifico qualificato ed autorevole dovrà coniugarsi con i bisogni di innovazione ed orientamento non solo del nostro Centro ma dell'intero sistema dei CSV; è quindi assolutamente necessario rafforzare il buon rapporto già esistente con l'ISTAT così come valutare attentamente le collaborazioni strategiche con le Università e gli altri Centri di ricerca.

Altro ambito dove si può sostanziare la nostra capacità al cambiamento è quello di dare corpo alla disposizione prevista dal comma 12 dell'art. 62 del Decreto, relativa alla possibilità di acquisire altre risorse oltre a quelle ripartite dall'ONC purché siano contabilizzate separatamente.

Una scelta strategica che potremo rendere facilmente operativa è quella di incrementare le entrate extra FOB per limitare la dipendenza da quest'ultime, partendo da quanto già realizziamo; nel corso degli anni entrambi i Centri hanno sviluppato attività "parallele" grazie anche agli ottimi rapporti con il CoGe che ha valorizzato questa nostra capacità, promuovendo i cosiddetti "Progetti Speciali".

Attualmente è già presente una fonte che può essere ulteriormente incrementata che potremmo definire la "progettazione di sistema" verso fonti a cui il volontariato accede con grande difficoltà, come le risorse messe a disposizione direttamente dall'Unione Europea oppure dai Ministeri sempre sulla base dei Fondi SIE.

Sarebbe sufficiente identificare alcune ambiti specifici su cui elaborare le nostre proposte partendo dal patrimonio esperienziale già maturato su processi e settori di intervento; poi, attraverso gli opportuni aggiustamenti e sistematizzazioni, si potrebbe procedere ad una programmazione delle

proposte da presentare nel corso dell'anno, sapendo bene che l'elenco è suscettibile di modifica in base alle esigenze che emergeranno.

Comunque, l'obiettivo nel medio periodo è quello di ampliare il focus della progettazione dalla gestione di azioni verso la costruzione di sistemi, partecipando sempre di più a quelle attività che vengono definite di assistenza tecnica che, tra l'altro, valorizzerebbero di più la nostra esperienza ultra ventennale.

Si potrebbe generare una parte di incremento di bilancio extra FOB anche utilizzando le opportunità offerte dal nascente SCU, con la realizzazione di servizi rivolta agli enti di Terzo settore anche diversi dal volontariato ed agli Enti locali.

Entrambe queste realtà avranno molte difficoltà ad accedere al nuovo sistema e saranno "vittime" di singoli professionisti o di strutture di servizio che faranno pagare a caso prezzo la loro collaborazione, sia in termini economici che contenutistici, con il probabile ulteriore proliferare dei cosiddetti "progetti fotocopia".

## b) La comunicazione

Un altro degli sforzi di miglioramento nel quale il CSV del Lazio sarà chiamato a cimentarsi è sicuramente quello della Comunicazione che spesso mostra ancora molti limiti come emerge da diverse riflessioni: «si comunica per ottenere la visibilità dell'associazione, non quello della solidarietà», mentre il «mondo della comunicazione» appare tuttora più interessato a questo aspetto «che si presenta indubbiamente come più comodo, inoffensivo, non problematico né difficile»<sup>1</sup>.

La rappresentazione del volontariato appare infatti ancora episodica, legata a singoli eventi o singole occasioni in cui la visibilità delle associazioni è collegata a momenti di protesta o dibattito politico intorno ad alcune questioni specifiche<sup>2</sup>. Inoltre non possiamo che cogliere con preoccupazione vari recenti passaggi in cui i mass-media, riportando magari affermazioni o eventi, hanno spesso fatto allusioni a possibili speculazioni che si mascherano dietro le attività del volontariato. Per questo è necessario che l'intero sistema dei CSV da un lato e il mondo del volontariato dall'altro costruiscano un sistema di comunicazione più articolato e capace di trasmettere i valori, i principi e le idee, su cui si fonda il nostro sistema oltre a narrare le "Buone azioni" di cui è capace.

Il 2019 si aprirà dunque con la presentazione del CSV Lazio ai vari "stake holder", in particolare alle associazioni e al Terzo settore, agli interlocutori istituzionali, al territorio attraverso i media e organizzando un evento e tutte le azioni di comunicazione necessarie per dargli rilievo.

Nel corso del 2019 sarà però necessario riorganizzare e ripensare la comunicazione del Centro di Servizio all'interno di un piano di comunicazione organico. La costruzione del piano di comunicazione richiede da una parte l'individuazione degli obiettivi da raggiungere, dall'altra la valutazione delle risorse necessarie, in termini economici, di risorse umane, di competenze.

Si può però già dire che gli strumenti di comunicazione fino ad oggi utilizzati vanno ripensati, tenendo conto di diverse esigenze:

- quella di una razionalizzazione
- quella di un aggiornamento
- quella di una maggiore efficacia

---

<sup>1</sup> P. Springhetti e A. Volterrani, in Frisanco, Trasatti, Volterrani.

<sup>2</sup> Pensiamo ad esempio alle controversie relative alle agevolazioni fiscali alle pubblicazioni del terzo settore e cooperative, al finanziamento dei centri servizio o alla questione dell'ultimo bando del servizio civile.

## 5. In conclusione

Fare cultura, costruire reti, attivare innovazione sociale favorendo lo sviluppo delle comunità; sviluppare nei tessuti sociali e con grande attenzione agli intrecci generazionali il senso della responsabilità e dell'impegno, in specie tra le giovani generazioni; si tratta del filo conduttore delle azioni che il CSV Lazio dovrà promuovere.

Il 2019 sarà dunque un anno che ci proporrà sfide complesse ed impegnative dovendo affrontare un doppio cambiamento, interno ed esterno, i cui contorni sono ancora in divenire; una condizione che però ci dà la possibilità di contribuire a definire nuove funzioni ed impegni del sistema dei CSV.

Per questo abbiamo pensato che questo documento, che oggi portiamo alla prima assemblea del CSV del Lazio, vada inteso come base di discussione per realizzare un primo seminario dei Soci di CSV Lazio, attraverso approfondimenti e confronti che realizzeremo con i volontari delle OdV, degli altri enti di terzo settore e dei territori delle Case del Volontariato e che svilupperemo-verificheremo nei due anni di transizione che abbiamo definito come necessari a delimitare il nuovo assetto.

Dopo aver "preso" le osservazioni, le integrazioni e le proposte ne promuoveremo una nuova scrittura e, in coincidenza con l'avvio delle attività 2020, un ritorno e una deliberazione confermativa e arricchita nella Assemblea dei soci di fine anno.

Vogliamo infatti rilanciare il protagonismo dei soci e dei territori, ma vogliamo anche ridare slancio al dibattito e al confronto sui temi che caratterizzano il nostro mondo all'insegna della partecipazione della democrazia e dell'inclusione.

E tutto questo crediamo debba partire da questa assemblea e dagli incontri che da questo momento si avvieranno: è un'occasione che non ci lasceremo sfuggire.